

2. LO SPAZIO DELLA PIANIFICAZIONE

di *Roberto Camagni*

1. Premessa

Sembra utile oggi ripercorrere brevemente la storia recente dei modi in cui il territorio è stato letto in senso positivo e normativo, ed evidenziare alcuni elementi nuovi del dibattito «colto», alcune nuove «mode» e alcuni nuovi «fatti stilizzati» che possono preludere a impostazioni più chiare, più coerenti e possibilmente più efficaci dei processi di pianificazione.

Il problema è aperto e denso di conseguenze possibili di incerta valenza. La crescente coscienza della complessità dei fenomeni e dei comportamenti territoriali che si va imponendo allo studioso di scienze regionali dà origine, allorché egli si spoglia delle comode vesti dell'analisi e viene chiamato a spingersi sull'incerto terreno del «che fare», a processi inconsci che divaricano (fino a renderle incommensurabili sul piano logico e incompatibili sul piano pratico) le risposte possibili.

Il primo e il più tipico modo di risposta, o di non-risposta, è quello della soluzione tutta astratta e intellettuale, che ricostruisce un mondo di comode coerenze formali, in cui concetti opposti non confliggono ma si integrano con la semplice giustapposizione discorsiva. All'opposto vi è la soluzione semplificatrice di chi, eleggendo un particolare paradigma a canone di comportamento attivo, riduce soggettivamente e ideologicamente la complessità a poche relazioni (di causa/effetto, principio/giudizio/sanzione), aprendo la via a una decisionalità meno sofferta. Al centro, lo spazio, più umile, più difficile e assai meno frequentato, di chi con maggiore curiosità intellettuale seleziona alcuni elementi teorici di diverse tradizioni di pensiero cercando di utilizzarne la potenzialità per raggiungere i tradizionali obiettivi di fondo della pianificazione.

2. Spazio geografico, spazio economico, spazio relazionale

Negli anni '50 e '60 il territorio veniva visto, da studiosi e pianificatori, come semplice *contenitore*, puro *spazio geografico*, oggetto dei